

85B501

Istituto Salesiano San Marco
Mestre-Venezia



don Egidio Marin
Salesiano

* San Donà di Piave (VE) 19.08.64
† Agordo (BL) 18.07.97

Istituto Salesiano San Marco
Mestre-Venezia



don Egidio Marin
Salesiano

Presentazione

È la raccolta di alcune testimonianze. Ricordi, impressioni, incontri, scritti dai suoi amici, dai suoi giovani, dalle sue guide. Solo un'introduzione, un assaggio della sua vita, niente più. Il resto può avvenire - don Egidio ne sarebbe contento - solo se chi legge volesse sapere di più, solo nella complicità dell'amicizia, solo dalla viva voce di quelli che lo hanno conosciuto ed amato, di quelli che con lui hanno condiviso le stesse cose. Solo allora affiorerebbero alla memoria, provocati da uno sguardo proteso, fatti, incontri, parole degne solo di una memoria non scritta.

Ne viene fuori l'immagine di un giovane uomo a Dio ben riuscito. A dispetto della morte che il cuore di chi lo ha amato può solo protestare prematura.

Don Egidio era uno che metteva ben a fuoco tanto il quadro quanto il dettaglio, che si trovava bene con l'astratto e il concreto, appassionato degli studi e appassionatamente amico, mille cose da fare e tempo da perdere per ciascuno, programmato e insieme ispirato. Unilaterale solo nell'amore per la Verità, cioè nell'affetto per Cristo. Anche perché è l'unico modo di abbracciare tutto e tutti. In questo era totalitario, ma a conti fatti ora lo si può capire: la sua vita non poteva essere un'incompiuta, questo non l'avrebbe mai potuto sopportare. Ecco perché parlare insieme era sentire la risonanza di qualcosa di definito e di definitivo, di qualcosa che aveva valore, che valeva la pena.

Perché non puoi dire a un ragazzo che la vita ha un senso se non gliene fai vedere uno che vada bene anche per lui. Egidio faceva in un colpo solo tutto questo: ti provocava sulle cose che contano, ti mostrava nella sua bella e appassionata persona una vita possibile, ti additava Cristo come la Verità di tutti e di ciascuno. Senz'altro della sua.

don Roberto Carelli
amico carissimo di don Egidio

Introduzione

L'ULTIMO GIORNO DI DON EGIDIO

Alle ore 16.00 del 18 luglio 1997 con il termine degli scrutini della maturità grafica, si concludeva per don Egidio Marin il primo e unico anno di lavoro salesiano nel mondo della scuola. Era arrivato al San Marco il 10 giugno 1996. In questo periodo era stato vicepresidente dell'ITIG, insegnante di impianti grafici, di matematica e di religione e contemporaneamente coordinatore delle attività di formazione continua sia nel campo meccanico che in quello grafico.

Un anno di "full immersion" nel mondo della scuola, un anno speso a capire ragazzi e professori...

Tante ore trascorse a pensare e a progettare. Dopo questo primo periodo ce ne doveva essere un altro: quello delle idee nuove da lanciare. Era questa una delle sue caratteristiche: la vivacità di pensiero. Non c'era giorno in cui non dicesse: "Sai, cosa ho pensato? Qui si potrebbe fare..."

Ma, per don Egidio il tempo di "pensare" si è fermato tutto d'un colpo. È iniziato quello del vedere: vedere Dio faccia a faccia, goderne e sperimentarne tutta la bellezza infinita.

Alle 18.30 di venerdì 18 luglio sulle ultime curve della statale per Agordo, a causa di un incidente stradale, si interrompeva inaspettatamente la vita terrena di don Egidio. Sotto la pioggia i genitori aspettavano l'arrivo di un figlio che non sarebbe più arrivato a casa.

La morte ha colto don Egidio improvvisamente, ma, fortunatamente, non lo ha trovato impreparato. Aveva chiesto al suo confessore di celebrare il sacramento della penitenza proprio prima di mettersi in viaggio!

Don Egidio ci teneva alla regolarità degli appuntamenti spirituali. Ora, dopo un anno di lavoro intenso, desiderava fare due giornate di distensione. Aveva previsto tutti gli ingredienti utili a questo scopo: l'anima riconciliata con Dio, il ritrovo con i propri familiari, e la bellezza unica delle Dolomiti! E invece il Signore aveva previsto un viaggio senza ritorno con meta il Paradiso.

D. Piergiorgio Busolin

Direttore Istituto Salesiano San Marco

Mestre-Venezia

Tappe Principali della Vita di don Egidio

Vogliamo ripercorrere insieme le tappe principali di questo viaggio verso l'eternità durato appena 33 anni.

19.08.64

Nasce a San Donà da mamma Franca e papà Germano.

Sett. 1975

A 11 anni entra per la prima volta in Oratorio, accompagnato dalla mamma, e domanda di don Tarcisio. È il direttore della Banda, di cui Egidio chiede di far parte (suonerà il flauto traverso).

Attraverso la Banda scopre il mondo affascinante dell'Oratorio: ci sono tanti ragazzi che lo frequentano nel tempo libero e ci sono molti gruppi che lo rendono un ambiente vivace ed attraente.

C'è la PGS Polisportiva Giovanile Salesiana, c'è l'ACR Azione Cattolica Ragazzi, l'AGESCI Associazione Guide e Esploratori Cattolici Italiani, CL Comunione Liberazione, i Giovani Cooperatori Salesiani, gli Exallievi, e ci sono soprattutto gli ADS, gli Amici di Domenico Savio. Don Egidio sceglie di inserirsi in quest'ultimo gruppo. Qui trova il luogo più adatto per la sua formazione e per la sua intraprendenza. Parteciperà alla vita degli ADS anche dopo la partenza per il Noviziato, a 20 anni.

L'esperienza vissuta in questo gruppo sarà uno degli elementi determinanti per la scelta della vita salesiana.

Sett. 1978-83

Gli anni del liceo: un periodo importante sotto l'aspetto culturale, ma anche sotto il profilo umano e cristiano. La scuola diventa luogo di amicizia costruttiva e campo concreto di esercizio della fede. Dopo la maturità si iscrive alla Facoltà di Ingegneria presso l'università degli Studi di Padova.

Febr. 1984

Durante gli Esercizi Spirituali di Pinerolo decide di sospendere gli studi universitari e di consacrarsi al Signore come Salesiano di don Bosco.

8 sett. '84

Entra in Noviziato a Pinerolo (TO).

8 sett. '85

Fa la prima professione salesiana a Torino.

1985-1987

Compie gli studi filosofico-pedagogici a Nave (BS).

1987-1988

Primo anno di tirocinio, insieme a don Valerio, a Castello di Godego (TV) nella scuola media (*don Valerio Caramaschi, nato il 16.03.62 morto il 04.08.95, è uno dei grandi amici di don Egidio. Ha in comune con lui oltre al luogo di nascita, San Donà di Piave, anche l'esperienza giovanile dell'oratorio e il percorso di vita salesiana: noviziato, studi filosofici, primo anno di tirocinio, e un periodo di studi teologici. I due sono accomunati da una medesima passione per ciò che avevano scoperto come vocazione: consacrare la vita al Signore e ai giovani. A 33 anni è arrivata per entrambi la morte prematura*).

1988-1992

Conclude il tirocinio e riprende gli studi universitari di Ingegneria a Padova, risiede nella parrocchia salesiana di Marghera-Venezia, dove cura la formazione dei giovani. Uno di questi, ora è salesiano.

1991

Assieme a Sr. Stefania fa la professione perpetua nella Congregazione salesiana. Compie gli studi teologici presso lo studentato Salesiano di Torino-Crocetta.

Luglio 1994

Si laurea in Ingegneria Elettrotecnica.

Giugno 1995

È ordinato diacono nella Basilica di Maria Ausiliatrice di Torino.

Luglio 1996

È ordinato sacerdote a Marghera da S.E. Card. J. Castillo Lara.

1996-1997

È al San Marco come Vice-preside, responsabile del settore meccanico, coordinatore di corsi a carattere informatico.

18 luglio 1997

Il Signore lo vuole con sé nella sua dimora di eternità.

1 **Testimoni della sua fanciullezza e giovinezza**

LA STORIA DELLA VOCAZIONE DI DON EGIDIO

Al di dentro dei dati che seguono lo scorrere dei 33 anni di vita di don Egidio la cosa che più desta interesse e curiosità è il conoscere com'è nata e si è sviluppata la sua vocazione.

È una storia originale, fatta di elementi umani e di interventi misteriosi di Dio che si intrecciano e si rincorrono. Ci aiuterà a conoscerla don Riccardo Michielan, sacerdote salesiano che conobbe Egidio fin da ragazzo dentro al gruppo ADS di cui era animatore.

Don Riccardo sarà la guida spirituale che aiuterà don Egidio prima a scoprire i segni della vocazione e poi a maturare la scelta salesiana.

“La sua giovinezza fu molto presto contrassegnata dall'incontro con Cristo: “fisatolo lo amò” e gli disse “vieni e seguimi” (cfr. Mc. 10,21 ss.). Il giovane del Vangelo si rattristò per queste parole. Egidio invece ne fu incuriosito, e interessato sperimentò in quell'incontro la gioiosa scoperta del suo futuro: vi trovò il significato della propria esistenza, l'entusiasmo di spendere tutti i suoi talenti.

Questo avvenne non come per S. Paolo con una folgorazione improvvisa, ma molto gradualmente. Il primo segno venne a 13 anni. Eravamo nell'estate del '77 in un Campo Scuola a Vigo di Fassa. don Egidio aveva appena terminato la seconda media. Si era parlato molto in quel campo scuola, del fatto che la nostra felicità è solo figlia della felicità che doniamo agli altri. **“Per esserne convinti – dicevo - non credete a me, ma interrogate la vostra esperienza. Provate a vedere chi vi ha procurato le più grandi soddisfazioni e le gioie più durature”**. Fu in seguito a queste riflessioni (e mi ricordo come adesso il luogo e il momento) che venne a chiedermi di aiutarlo a farsi salesiano. Non gli interessava ancora distinguere se sacerdote o laico, anche perché al campo c'era una bella figura di coadiutore che destava tutta la sua ammirazione.

La cosa si fermò lì. Gli raccomandai di conservarla come un segreto tra lui e Dio, di considerarla più una proposta del Signore che una sua intuizione e di sforzarsi di esserne sempre degno.

Successivamente parve che la dichiarazione non avesse seguito perché lui non vi tornò più sopra ed io la pensai uno sporadico, generico impeto dell'età preadolescenziale.

Passarono gli anni... venne l'età della moto, una moto cui era affezionato ma dalla quale non si sentiva né “definito” né “categorizzato”, per lui era un mezzo di trasporto, non un segno di appartenenza per entrare in certe compagnie.

Venne anche l'età della crisi, delle prime simpatie nel mondo femminile, delle prime esperienze trasgressive. Ma bastò un piccolo cenno, un richiamo perché quel-

l'idea assopita, ma non spenta, riemergesse in tutto il suo vigore e la sua convinzione e riprendesse a viaggiare sulle ali del "ma per che cosa vale la pena?"

Egidio era consapevole di avere molte doti, ne aveva quotidiani riscontri scolastici, nella simpatia degli amici, nel successo nella banda in cui suonava con gusto e disinvoltura, nell'animazione dove con facilità era seguito od ascoltato, nella capacità organizzativa; fu più volte rieletto rappresentante di classe o di Istituto e tutto questo gli dava una concezione della vita densa e progettuale. **Per lui la colpa più grave era non mettere in atto le doti, perdere tempo, non raddoppiare i talenti.**

È questa coerenza che l'ha portato gradualmente a scoprire come la domanda di felicità, di costruttività, di pienezza di vita coincideva con la proposta di Dio a seguirlo nella strada del Carisma di don Bosco.

"C'è una sola disgrazia - diceva il 3 dicembre 1983 - il pericolo di essere tiepidi, insignificanti perché rassegnati alla nostra debolezza, inchiodati da un'abitudine".

D. Riccardo Michielan

"Io Ho 10 TalentI e La NAZZARENA Ne Vuole 11"

Com'era Egidio all'età di 14 anni? Così lo ricorda una giovane animatrice di quel tempo.

Stiamo proponendo il cammino dei gruppi ADS, e come non ricordare Egidio Marin.

Ero alla prima esperienza di animatrice di un gruppo di terza media, tutti ragazzi vivaci. Ce n'erano alcuni che avevano la stoffa da leader, ma voglia di impegnarsi nulla. Egidio non sembrava un trascinatore, anzi, non era neppure molto considerato all'interno del gruppo, però era l'unico che voleva impegnarsi sul serio. Accettò perciò di buttarsi anima e corpo e di creare gruppo, diventando (come Domenico Savio) amico di ognuno del gruppo per portare i suoi compagni ad un impegno più serio.

Sì, posso dire che Egidio ha sempre avuto come caratteristica la disponibilità, c'era anche un altro aspetto tipico: **voleva capire, ragionava all'infinito, fino a quando non passava per la sua esperienza... a questo punto non calcolava più le fatiche, o meglio le sapeva chiamare per nome.**

Ricordo che all'interno del gruppo c'era un ragazzo che Egidio proprio non riusciva ad accettare. Gli fu fatto l'invito durante la gita sulla neve di sedersi vicino in corriera per tentare di farselo amico. Grosse discussioni, quasi, quasi, rinunciava alla gita, ma il giorno dopo sulla sua agenda aveva scritto: "io ho 10 talenti e la Nazzarena ne vuole 11".

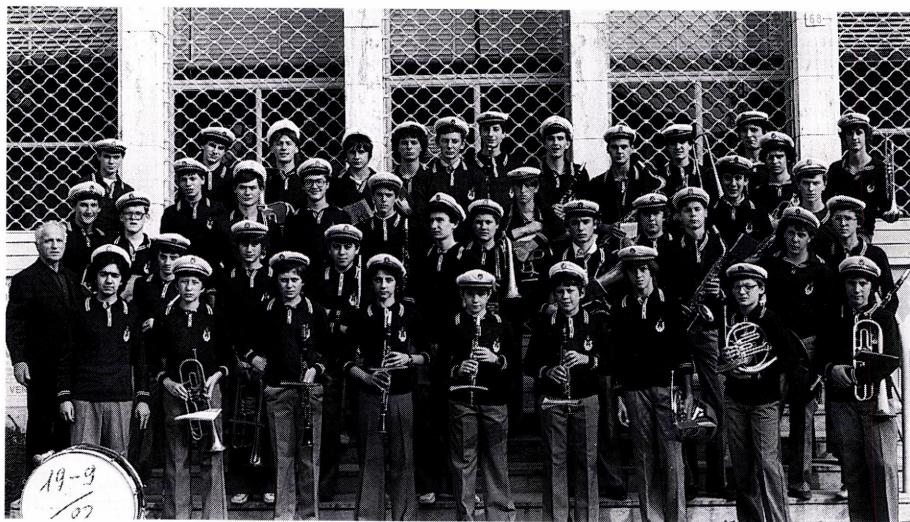
Quell'anno era stato l'anno dell'amicizia, della condivisione, della fedeltà, delle interminabili chiacchierate, su tutto - i perché non si esaurivano mai - delle prime cotte,

dei permessi chiesti per iniziare una relazione più profonda, del vestirsi da befana all'oratorio... Lui con l'amico Loris, ogni giorno, pioggia, sole o vento, erano fuori del cancello, dove lavoravo, ad aspettarmi. La scusa erano le galatine al latte, ma poi si finiva per confrontarsi su tutto quello che si viveva. Quando tornava dal suonare in banda, pretendeva di vedermi affacciata alla finestra per salutarlo ancora una volta.

Insomma un cammino di vera amicizia tra animatore e ragazzo, di compagno di vita, dove si cercava di capire come amare meglio Dio e il prossimo.

Ricordo che un paio d'anni fa durante gli esercizi con i giovani in Malga Bordaglia, Egidio, raccontando la sua vocazione disse che **l'esperienza degli ADS in terza media fu decisiva**. Il ricordo di quel protagonismo e la scoperta delle sue qualità a servizio degli altri, furono ciò che gli diede la forza di continuare anche quando alle superiori, l'esperienza non fu così coinvolgente.

*La sua animatrice
Sr. Nazzarena, FMA*



AUTOTESTIMONIANZA DEL CAMMINO SPIRITUALE

Grazie all'agenda di don Riccardo è possibile avere uno spaccato della vita spirituale di don Egidio all'età di 17-18 anni. Sono degli appunti presi durante gli interventi liberi che i ragazzi facevano all'interno delle giornate di ritiro spirituale. Il clima di amicizia sincera consentiva di poter condividere con i compagni di gruppo le cose più care e profonde: le scoperte ma anche le difficoltà del cammino spirituale. Si parlava di preghiera e di fede, di divertimento e di croce, di vocazione...

Raggio Gr (Gruppo Animatori) Mogliano, 7 marzo 1982

Ho imparato a pregare con i salmi

a) All'inizio era un dono inappagabile.

b) In seguito era la soddisfazione di un dovere compiuto.

c) Poi il cambiamento sostanziale della preghiera e con esso della vita. Allora ho capito che al centro della preghiera non dovevo essere io, ma Dio e i fratelli.

d) I Salmi erano la preghiera che mi maturava all'amore e mi dava capacità di comunione con gli altri. Sentivo nella preghiera la responsabilità per gli altri.

e) La gioia e la serenità interiori, originali e una stabilità che influenzava tutta la giornata.

f) A questo punto la preghiera è diventata per me aggancio costante a Dio, mancanza di solitudine, esigenza prepotente e gioiosa alla quale ricorrevo volentieri ogni istante, anche nelle difficoltà.

g) Questo superare le difficoltà diventa serenità interiore, croce sopportabile, redenzione... modo di pensare cristiano, cultura; questo ti dà la saggezza cristiana, ti rende profeta, capace di sentire il giudizio di Dio come tuo, capace di essere presenza di Dio.

12 giugno 1982

Ciò che ti avvicina a Cristo non è un cammino sostenuto dal tuo orgoglio di riuscire, di crescere, ma l'attrazione della Sua grazia alla quale ti apri con disponibilità a quello che Lui ti chiederà. Allora ogni ostacolo è una pedana di lancio.

Anche se non sempre sono stato lievito, penso almeno di essere stato la "brecia" attraverso cui Dio ha potuto penetrare nel mondo. Preghiamo gli uni per gli altri perché più di tanto non possiamo fare gli uni per gli altri.

La fede è un dono di Dio.

Mezzano 5 dicembre 1982

La preghiera è l'unico gancio, l'unico appiglio che ti fa stare in piedi.

Pregare è coinvolgere Cristo in tutti i momenti della mia vita.

La vita è una ricerca entusiasmante dei segni di Dio che la rendono sempre creativa e piena di stupore e novità.

E i segni ci sono nella mia vita:

- oltre ai segni sacramentali oggettivi
- anche dei segni soggettivi, leggibili in chiave dei nostri rapporti con Dio.

Le difficoltà precedenti mi ostacolavano la fede. La croce invece, dopo l'incontro con Lui, mi ha confermato nell'adesione e mi conferma nella fedeltà.

Ho vissuto fino in fondo il "sia fatta la tua volontà" filtrando, attraverso questo... tutta la vita.

9 ottobre 1983

1. La mia fede non è una risposta ad una suggestione, ma è diventata la risposta ad una croce e per questo mi pare sia diventata più sincera e concreta "Vuoi venire dietro di me?..."

La croce può essere solo "puntura" o può diventare "iniezione" = ti ho messo dentro qualcosa che ti farà bene e questo diventa più importante del male che hai sopportato. Le croci del Signore sono iniezioni.

2. Divertirsi non è una categoria mentale, non è la proposta di un'attività o di una cosa da fare ma è una capacità interiore.

3. Dio misura la mia disponibilità non dalle cose che faccio, ma dalla capacità di cominciare, dal desiderio di mettermi al lavoro (es. le opere incompiute di Michelangelo che esprimono il genio anche senza essere terminate).

Ritiro ADS - CL - ACR. 2 settembre 1984

Ultimo raggio prima d'entrare in noviziato.

La storia della mia vocazione coincide con la mia storia personale. La vocazione è gratuità, ma non è estranea alla vita dell'uomo.

La fede era solo un'idea accanto a tante altre che coesistono a 17 anni, ma non trovava ancora una persona in cui incarnarsi. Poi ho scoperto, ho sentito questa presenza che, anche volendo, non avrei potuto ignorare. Tentavo di assopirla, ma mi veniva sempre fuori, non potevo dimenticarla. Per dimenticarla dovevo dimenticare e rinnegare anche me stesso.

Poi dalla paura è nato il desiderio, un desiderio che trovava espressione nella preghiera. La preghiera è come un motore: a basso regime va a colpi, quando invece prende quota non si sentono più i colpi e tutto va avanti costantemente. Ed è Lui che ti trascina, non tu che fai fatica.



DON EGIDIO NEL RICORDO DEI PROFESSORI DEL LICEO

Ma com'era Egidio al di fuori della casa e dell'oratorio? A scuola per esempio. È interessante il giudizio contenuto nella scheda di ammissione alla maturità e il ricordo di uno dei suoi professori del Liceo.

Esami di maturità scientifica 1983 - Liceo scientifico statale "G. Galilei" S. Donà di Piave (Ve)

SCHEDA DI AMMISSIONE ALL'ESAME DI MATURITÀ

Giudizio analitico di Matematica

Dotato di spiccata personalità, costituisce riferimento per i compagni.

Ha fornito un rendimento di assoluto valore, eccellendo per correttezza di comportamento e per capacità di elaborazione delle nozioni acquisite.

Rivela particolare attitudine al lavoro di analisi

Giudizio analitico di Fisica

Preciso ed attento, ha affrontato la materia con evidente interesse, intervenendo spesso con richieste di ampliamento degli argomenti trattati.

Il profitto, ampiamente positivo, si accompagna a un comportamento esemplare. Evidenzia particolare attitudine alla applicazione pratica delle nozioni acquisite.

Prof. Mauro Gressini

Giudizio sintetico di ammissione

Ha saputo distinguersi per capacità, serietà e impegno nello studio e si è rivelato in grado di rielaborare autonomamente ed efficacemente i contenuti culturali delle lezioni.

La sua partecipazione alla vita della scuola si è concretizzata durante tutto il triennio nella assidua frequenza all'attività degli organi collegiali, nei quali ha portato il contributo della sua equilibrata personalità.

Il profitto raggiunge livelli di assoluto valore.

Gli insegnanti:

Proff. Benedetta Carroccio Buzzanca, Graziella Favaro Cecchinato, Gigliola P., Padre Geminiano Cavignato, Ottavio Ferraro, Luciano Franchin, Mauro Gressini.

Il Preside:

Prof. Romano Milan

"UN VULCANO DI SOGNI E DI INIZIATIVE"

...mi sono trovato a sostenere la parte del fratello maggiore, che inizialmente ha cercato di riportare con i piedi per terra quel vulcano di sogni e di iniziative che uscivano di continuo dalla sua mente. Ma non per lungo tempo; ben presto è stato evidente che, quanto a concretezza, aveva ben poco da apprendere da chiunque. Mi confortava la nostra quasi totale sintonia di giudizio sugli argomenti più disparati; sapevo che pesava le affermazioni e non riportava opinioni di altri senza averle profondamente meditate. Era facile e sensato fidarsi di lui, visto il suo rispetto per il prossimo e il suo agire responsabile e costruttivo. Non l'ho mai visto arrendersi a priori di fronte a difficoltà concettuali, non ha mai voluto usare la scorciatoia della fede per saltare passi logici che fossero razionalmente superabili. La sua fede era un'arma potente, assoluta, da tenere pronta solo dopo aver esaurito quella enorme dose di razionalità che Dio gli aveva dato.

Così aveva conquistato me, la mia famiglia, i suoi insegnanti, i suoi compagni di classe; per tutti noi era diventato un riferimento spirituale ed umano. E ci manca.

Prof. Mauro Gressini



2 *Compagni di vita Salesiana*

"SE NON LAVORIAMO PER IL REGNO DI DIO, STIAMO BATTENDO L'ARIA!"

Don Egidio a vent'anni lascia la sua famiglia, la sua cittadina San Donà, gli amici per seguire ciò che il Signore gli aveva messo nell'animo fin dalla seconda media: la vocazione alla vita salesiana e sacerdotale. Giampietro, Duilio, Silvio, Nicola, Stefano sono alcuni dei compagni di questo lungo periodo che porterà Egidio a donarsi pienamente al Signore e ai giovani. Il loro ricordo è la testimonianza di una amicizia che è andata crescendo nel tempo fino a diventare una vera "passione" per il Signore e per i giovani.

Sto vivendo una esperienza nuova nella mia vita, qualcosa di grande e al tempo stesso spaventoso: la morte di Egidio!

Ora che Egidio non c'è più tra noi, di lui conservo il ricordo di una bella amicizia, un'amicizia nata dal desiderio comune di seguire il Signore con lo stile di don Bosco.

Ci siamo conosciuti nel febbraio del 1984 quando siamo andati in Noviziato a fare gli Esercizi Spirituali per decidere del nostro futuro; c'era anche Valerio.

Non siamo subito entrati in sintonia; io lo stavo a guardare e... "ad ascoltare". Confesso che un po' mi dava fastidio la sua sicurezza, il suo slancio, la sua intraprendenza... io uno dei "grandi" in Comunità Proposta mi sentivo messo da parte da questo nuovo arrivato che "la sapeva lunga".

La seconda volta che ci siamo incontrati è stata il giorno dell'entrata in Noviziato, era l'8 settembre 1984. Da quel giorno le nostre strade non si sono più separate, giorno dopo giorno siamo cresciuti insieme nella vita salesiana.

Egidio era...

... tanto "vulcanico" nel modo di fare, però era capace di un grande amore, di meraviglia, si stupiva e si commuoveva spesso per piccole cose.

In quello che faceva non si risparmiava mai, non era un calcolatore, non giocava mai al ribasso.

Aveva un forte senso dell'obbedienza, che portava avanti anche quando grossi interrogativi lo tormentavano. Non era un solitario, al contrario amava la compagnia, amava quello che amavano i giovani, amava il confronto serio e serrato su discussioni che spesso desiderava innescare.

Pur ricco di tante doti, era umile, si confrontava spesso e si fidava dei consigli datigli. Anzi cercava il dialogo e i suggerimenti giusti per compiere meglio il suo lavoro.

Era un grande amante della Verità, di tutto ciò che poteva farla brillare. Non cercava il compromesso, era incapace di mentire e tanto meno di orientare in forma diplomatica le situazioni a suo favore. Quello che aveva in cuore era subito trasferito alle labbra e condiviso con gli altri, giusto o sbagliato che fosse. Questa dote di spontaneità lo rendeva naturalmente simpatico a chi lo avvicinava e permetteva di creare subito un clima familiare e sereno che metteva a proprio agio le persone.

Io, che rimanevo affascinato dalla sua capacità di lettura delle situazioni e degli eventi, a volte non condividevo le conclusioni che proponeva e con tanta sincerità e franchezza glielo dicevo. Il fatto di non esser in tutto approvato non lo contrariava, anzi mi ascoltava volentieri e cercava il confronto ringraziandomi di saperlo ascoltare con cuore aperto e disponibile.

Come mi mancano quelle sue parole così vere e sincere!

Il dialogo - il lavoro - lo studio

Nel dialogo manifestava la sua grande cultura che spaziava dall'ambito letterario-umanistico a quello più squisitamente tecnico in cui emergeva la preparazione dell'ingegnere. Sapeva però dialogare anche con i ragazzi con i quali condivideva l'amore per la musica (ROCK, SOUL, BLUES), per le moto, per la Ferrari, per le ragazze, di cui parlava volentieri senza cadere nella volgarità.

Era un grande lavoratore, con orgoglio raccontava di aver cominciato a lavorare e sudare a 14 anni quando d'estate aiutava il padre pavimentista, nel paziente e duro lavoro a contatto con i pacchi di piastrelle, i sacchi di colla, la carriola.

L'impegno nello studio universitario poi aveva temprato in lui una grande forza di volontà. Sapeva stringere i denti ed andare avanti nel faticoso studio di discipline che poco avevano da offrire al cuore e alla mente di un giovane che si era consacrato al Signore e ogni giorno desiderava conformarsi sempre più a Cristo.

Nelle fresche estati passate sui libri ad Auronzo, ci confortavamo a vicenda quando lo studio era più arido e duro. Vedevamo la cultura come uno strumento valido per servire meglio la Congregazione e l'Ispezzoria.



Diversi ma complementari

Entrambi salesiani eravamo complementari nella forma di vita, io coadiutore e lui sacerdote. La differenza io la notavo e l'apprezzavo. Mi faceva bene allo spirito vederlo felice di prendere la bici per andare a confessare o a celebrare l'Eucarestia. I vicini di casa ricordano che cantava e fischiettava lungo la strada.

Coglievo dalle sue confidenze il bisogno di fare silenzio dentro di sé per lasciare spazio al Signore. Il bisogno di confrontarsi con sacerdoti più grandi di lui per imparare a diventare un vero pastore d'anime. Si stupiva della bontà del Signore che lo aveva voluto al San Marco, a contatto di una comunità, di cui aveva una grande stima. Lui, giovane prete, di questo regalo era cosciente e ringraziava il Signore, non dimenticando altri compagni di sacerdozio meno fortunati. Per loro pregava. Un'intercessione che spesso gli usciva dal cuore, soprattutto quando recitavamo insieme il Rosario, era per la perseveranza e la santificazione delle vocazioni sacerdotali.

Annunciatore di Cristo

Forse la tensione più profonda che lo animava era l'annunciare Gesù Cristo, quel Signore che lui aveva incontrato e che voleva a tutti i costi comunicare agli altri. Non a caso il biglietto ricordo della sua ordinazione sacerdotale riportava la frase di San Paolo: "Ciò che i nostri occhi hanno visto, ciò che le nostre mani hanno toccato... noi lo annunciamo a voi". Lui però che era così intelligente e facile all'uso della parola, riteneva che la razionalità e le parole non fossero gli strumenti più adatti per l'annuncio. Desiderava fare qualcosa che coinvolgesse non solo la testa, ma anche il cuore dei giovani a cui portava Cristo. Mi ripeteva spesso: ***"Se a questi ragazzi non facciamo assaporare concretamente una esperienza completa di vita cristiana, uno ad uno li perderemo tutti. Se non lavoriamo per il Regno di Dio, stiamo battendo l'aria!"***

Al paradiso, alla vita eterna, alla salvezza della sua anima, pensava e ne parlava. In questa tensione spirituale era nata anche la sua vocazione: "Voglio farmi santo" ripeteva, come San Domenico Savio, suo punto di riferimento fin da ragazzo quando era entrato a far parte degli ADS (Amici Domenico Savio) nell'Oratorio di San Donà!

Si aiutava in questa quotidiana ricerca interiore con frasi provocatorie, senza mezzi termini. L'ultima che aveva posto sul suo tavolo di lavoro diceva: "SIGNORE, DOVE SEI?" Questo orientamento all'essenziale lo caratterizzava ovunque.

Era il perno su cui costruiva la sua giornata di lavoro.

Una giornata di lavoro era stata anche l'ultima. Avevamo finito quel giorno, 18 luglio 1997, gli Esami di Maturità.. Eravamo i due membri interni della Commissione d'Esame. Avevamo portato avanti quattro settimane di lavoro e di dialogo con gli altri membri della Commissione, per presentare al meglio i nostri ragazzi. Non era stato un lavoro sempre facile. Stanchi ma soddisfatti quel pomeriggio ci siamo salutati: entrambi andavamo a riposarci un po' presso i nostri genitori: io sono andato e tornato, lui invece dalla mamma e dal papà, non è mai arrivato.

Il Signore lo aspettava lungo la strada... alle 18.30 di quel giorno si sono incontrati.

Sii felice Egidio, sii felice per l'eternità.

Lo sono anch'io e ringrazio il Signore per il dono della tua presenza nella mia storia, nella vita familiare di tua mamma, di tuo papà, di tua sorella Lucia, e in quella di tanti confratelli, amici e giovani che ti hanno conosciuto.

Giampietro Pettenon

Amico e compagno di noviziato

"ALLORA, HAI CONSERVATO LA FEDE?"

Nonostante i propositi di ogni anno, non siamo mai riusciti ad andare insieme sul Civetta. Ma d'altronde quando ci incontravamo, i discorsi sugli strapiombi e sui dirupi duravano ben poco. Il torrente delle tue parole, caro Egidio, con le quali ci coinvolgevi saltellava subito fra i rivoli delle riflessioni teologiche che spesso si inalveavano disinvoltate e ridenti, oppure scorreva sulle acque limpide della comune esperienza di fede vissuta prima all'oratorio e poi nella Congregazione Salesiana. Cristo ci aveva vinto e aveva generato in noi il gusto e l'entusiasmo fino a farci spendere tutto per Lui. Non ci aveva mai delusi, mai traditi. E quando ci incontravamo, la passione per la fede era sempre quella dei primi anni. Ogni volta ci chiedevamo, mettendoci un po' in disparte dagli altri: "Allora, hai conservato la fede?" Era la domanda più vera che spontaneamente ci scambiavamo: quasi un check-up dopo le fatiche di esami e apostolato.

Come dimenticare l'altr'anno, quando alla Festa dei Giovani di fronte a questa domanda io ti risposi preoccupato: "Non so, è difficile!" e tu mi hai detto. "La stessa risposta di Valerio di due anni fa". Scambi di parole capaci di far memoria delle meraviglie che Dio operava nella nostra amicizia, lasciandoci ancora una volta stupiti per come continuasse a preferirci e a volerci bene.

È vero Egidio, il Signore non delude, non tradisce neanche adesso, neanche fra queste lacrime, perché quella domanda è ancora presente. Adesso come allora la passione e il gusto per il Signore continua, la difficoltà senz'altro è più grande, ma forse è più grande anche la fede. E in fondo non è questo che abbiamo sempre cercato di condividere e di non perdere? Da lì, presso il Padre, so che ci aiuti ancora a confermarla.

don Duilio Peretti

Amico e compagno di studi

"NON C'ERA NIENTE DI PIÙ INTERESSANTE PER LUI SE NON PARLARE DI GESÙ, DELLA NOSTRA FEDE."

Nei mesi che sono trascorsi dalla morte di Egidio ho parlato spesso e a tante persone di lui e diversi giovani mi hanno raccontato episodi riguardanti la sua vita. La domenica successiva alla sua morte mi sono recato per caso (era l'unica messa disponibile) al monastero delle suore Bianche del Lido di Venezia. Alla fine della messa è nato in me il desiderio di andare a chiedere loro di pregare per tutti i giovani che avrebbero trovato nella morte di Egidio un motivo di scandalo, un ostacolo a credere all'amore di Dio. Ho parlato di lui e di Valerio e ad un certo punto la superiora mi ha detto due cose: "Non preoccuparti se qualcuno apparentemente non accetterà questo fatto. L'importante è che sia un segno che rimane nella vita di molti, un segno evidente. Il Signore saprà lui come far ritornare a sé coloro che all'inizio si scandalizzeranno, l'importante è che questo segno non vada perduto". E aggiunse: "Voglia Dio far sì che la vita di questi due giovani preti possa essere un esempio, un modello di santità credibile e percorribile per i giovani del nostro tempo, un modello vicino alla loro mentalità".

Ricordo di Egidio alcuni flash:

- *Eravamo all'incontro dei giovani confratelli che facciamo ogni anno a fine estate. Era il settembre del '95 e don Valerio era morto da poco. Egidio iniziò il suo resoconto delle attività estive con queste parole: "Da questa estate nella mia vita è sceso un velo di tristezza! Valerio è morto e io mi rendo conto che la sequela di Gesù richiede il coraggio di dare la vita, che la Croce non è poesia, ma è veramente reale e che a tutti può essere chiesto di viverla in modo così tragico e repentino come lo è stato per Valerio".*

- *Mi ha sempre colpito quando commentava alcune lezioni di teologia. Un giorno mi disse: "Vedi il problema non è di natura puramente culturale perché noi non studiamo delle idee, delle formule! Noi studiamo Gesù, io ho dato la vita per Lui e per i giovani e a loro voglio parlare di Cristo in modo appassionato e appassionante e non certamente in modo asettico e banale".*

- *La settimana prima di morire è venuto a farmi visita a Venezia! Abbiamo parlato lungamente del perdono di Dio. Ero sbalordito di come, girando per le vie di Venezia, non si preoccupava minimamente di ciò che accadeva attorno e di come, invece, era intento nel comunicarmi con passione le sue intuizioni e i suoi studi su questo punto. Ne parlava con foga, ad alta voce, gesticolando. Non c'era niente di più interessante se non parlare di Gesù, della nostra fede. Parlarne in modo serio approfondito e impegnato perché come diceva spesso: "Non possiamo prendere in giro i ragazzi e raccontar loro favolette! Dobbiamo essere preparati per non offendere la loro intelligenza, per non banalizzare la verità e la bellezza di Dio".*

- *Se dopo le prime delusioni di natura scolastica ho ritrovato il gusto per lo studio della teologia, ne sono debitore a Egidio. Più volte mi ha provocato a guardare più in là, a non accontentarmi dei piccoli pacchetti di verità che mi venivano confe-*

zionati, mi ha aiutato a prepararmi seriamente, a non essere superficiale quando parlo ai ragazzi, tutte cose che lui detestava per amore alla Verità che, come lui diceva, ha un volto ben preciso quello di Cristo.

Unisco a questo punto un paio di testimonianze raccolte da giovani legati a don Egidio da un particolare rapporto di amicizia.

- Una ragazza dopo la sua morte mi ha confidato: "Vedi, dopo la morte di Egidio ho capito che la mia vita non può più essere quella di prima. Se il Signore ha preso lui che era così appassionato, intelligente, dotato, invece di prendere me che non ho tutte queste doti, vuol dire che io non posso lasciar cadere le intuizioni, i doni che Egidio mi ha comunicato. Devo donare agli altri quello che Lui ha regalato a me. Qualcosa deve cambiare e qualcosa sta cambiando, non è più come prima".

- Un altro mi ha detto: "Sai, sono rimasto sconvolto quando don Riccardo ha raccontato la confidenza che gli aveva fatto Egidio: **"Posso dire in coscienza davanti a Dio, di non aver mai perso 15 minuti della mia vita"**. Davvero il tempo a mia disposizione è poco, devo sfruttarlo fino in fondo per fare la volontà di Dio, per crescere nella santità.

don Silvio Zanchetta

Un confratello compagno di studi teologici

"NEL MIO CUORE: LA PASSIONE, L'AMORE CHE METTEVA IN TUTTO CIÒ IN CUI CREDEVA!"

In queste poche righe non descriverò Egidio, non ne sarei capace - e poi chi sono io per farlo? - scriverò così come l'ho conosciuto, così come io ne ho avuto esperienza... cioè farò la stessa cosa che facciamo tutti, e che stai facendo anche tu mentre mi leggi.

Ho conosciuto Egidio in noviziato l'8 settembre 1984... e l'ho visto per l'ultima volta nel luglio scorso, poche settimane prima che lui morisse.

Ci siamo conosciuti "da salesiani" cioè quando tutti e due avevamo già fatto una scelta vocazionale che avrebbe segnato la nostra vita; ci siamo conosciuti bene, abbiamo avuto la possibilità di stare molto insieme, di fare varie attività pastorali insieme sia in noviziato che durante il periodo di studi di filosofia a Nave.

Mi ha subito affascinato per la grinta, l'energia, la voglia di vivere... anche se non siamo andati subito d'accordo (cosa normale in un rapporto umano..., divergenze comprese). Quasi coetanei, la congregazione ci ha resi fratelli... sì, molto di più di quanto uno non possa pensare; fratelli nello spirito, vicini anche quando (ed era la maggioranza delle volte) eravamo lontani. La morte ha avvicinato ulteriormente le nostre esperienze, proprio con la sua traumatica e definitiva separazione.

Ci siamo aiutati, siamo cresciuti per un certo tratto insieme; ho imparato ad

apprezzare tante cose che vedevo amare da lui... dalle cose più profonde a quelle più normali (dall'amore per questa nostra famiglia religiosa, alla passione per la musica). Questa forse la cosa che si è stampata di più nel mio cuore: **la passione, l'amore che metteva in tutto ciò in cui credeva... la convinzione vitale, dilagante, contagiosa di avere dentro qualcosa di grande e di non poter tenerlo per sé!**

Questa forza che aveva dentro a volte ti travolgeva, ti sembrava quasi eccessiva, ti faceva quasi sorridere... perché lui nelle cose in cui credeva, credeva veramente, tanto da diventare quasi massimalista, da vedere solo quello.

Un uomo appassionato, mai seduto, affascinato dalla verità e da tutto quello che portava alla verità. Questa verità la portava in testa... come il casco disegnato-gli da don Valerio con la michelangiolesca mano di Dio tesa verso la mano dell'uomo.

Scrivendo queste righe non ricordo, ma rivivo, perché ciò che è stato per me Egidio credo e spero che riviva un pochino anche in me... Spero che la sua passione per la vita e per Dio l'abbia passata anche a me. Lui questo lo sa benissimo, ce lo siamo reciprocamente detto tante volte. Sicuramente vedendo quello che scrivo... sorriderà... attendendo che lo metta in pratica.

TUTTO PASSA, SOLO LE PERSONE RESTANO... E CI CAMBIANO!

don Stefano Martoglio

Amico e compagno di studi

"MI HA SEGNATO LA SUA PASSIONE PER LA VERITÀ."

"Dobbiamo passare quattro anni qui dentro, quindi mettiamoci a lavorare sodo e il tempo volerà". Così si esprimeva Egidio passando di fronte alla facciata della Crocetta mentre tornavamo da una passeggiata il primo giorno di teologia a Torino. Ha lavorato sodo e su questo non ci sono dubbi!

La ricerca della verità lo appassionava; una verità da affrontare sui banchi di scuola, da discutere con i professori e tra di noi, ma che era importante condividere nelle passeggiate serali prima e dopo il rosario quando, misurando a grandi passi il campo da calcio, si discuteva su ciò che maggiormente doveva animare la nostra vita e il nostro apostolato, la nostra passione per i giovani. Se non giocava, durante la ricreazione, si fermava a chiacchierare a bordo campo. Un chiacchierone certo, ma non me ne sono mai andato da una chiacchierata con lui senza essere stimolato da quello che mi diceva. Si potrebbe pensare che, quando si ricorda una persona mancata, si scrivano sempre cose esagerate. Ma la Passione per la verità che Egidio aveva dentro ce la faceva vivere, infatti ci trovavamo varie volte assieme, in modo un po' "carbonaro", magari attorno ad un bicchierino di grappa, per affrontare e discutere qualche articolo di teologia. Ci siamo trovati insieme un sabato sera, sei mesi prima della sua morte e, dopo esserci mangiati una pizza, ci siamo messi a leggere

un libro di teologia in quella pizzeria zeppa di gente. Ma la verità che Egidio cercava aveva un volto, era la verità con la V maiuscola: il Signore.

La sua urgenza era trovare una sintonia con il linguaggio giovanile, per far incontrare i giovani con il Dio fatto uomo.

Con Egidio ho condiviso molto, cose belle e difficoltà, entusiasmi e problemi. A volte, durante l'ultimo anno di teologia, ormai già diaconi, ci si trovava a scambiarsi opinioni su alcune problematiche comunitarie e lui concludeva sdrammatizzando: "l'anno prossimo, quando saremo nelle case a lavorare, queste discussioni ci faranno ridere". Egidio sapeva bene che bisognava essere dei buoni servi di Dio, ma eravamo prima di tutto chiamati ad essere figli di Dio e questo gli dava una tranquillità interiore grande, unita ad una grande capacità di appassionarsi per il Signore e per i "fiò", i ragazzi.

Sono poche righe, Egidio, le dedico a sottolineare un aspetto che mi ha segnato: la tua passione per la Verità. Ma le cose più belle dell'amicizia con te le conservo nel cuore, non per gelosia, ma per intimo rispetto di quel pezzo di vita che mi hai regalato nelle chiacchierate più belle e profonde, e che non sono raccontabili. Grazie Amico

don Nicola Munari

"FARE BENE E FARE IL BENE NEL MODO MIGLIORE PER PIACERE SOLO A DIO."

Bologna, 9 genn. 1998

Il ricordo di don Egidio si arricchisce ogni giorno di più. Non sono solamente le fotografie, i libri sui quali abbiamo alimentato la nostra comune passione per la cultura e per la verità, la memoria di alcune tappe di un significativo cammino percorso insieme fino all'ordinazione presbiterale della quale siamo stati rispettivamente testimoni l'uno dell'altro. C'è sicuramente dell'altro. Essenzialmente il mistero di una relazione, di una conoscenza cresciuta sempre più come amicizia, condivisione, scambio, confronto, dialogo, preghiera e altro.

Per me Egidio ha significato davvero tanto durante gli anni determinanti per la mia vocazione salesiana. La sua presenza, la sua sicurezza e maturità mi hanno stimolato a vedere in lui un vero modello, un fratello più grande, un esperto delle "cose del Signore".

La sua carica, il suo entusiasmo e la sua passione per la verità riuscivano a penetrare in coloro che avevano la pazienza di superare il momento introduttivo sempre "elevato" - del discorso. Sì, perché con Egidio nulla si lasciava andare a leggerezza o a mera banalità. Al contrario, ogni cosa - persino lo scherzo, la battuta - veniva portata al cuore di tutto, al centro, a ciò che rende un uomo veramente tale: Gesù

Cristo. Intendiamoci: con Egidio si scherzava, si rideva, si preparavano serate allegre; ma tutto era sostenuto da una maturità diversa, da qualcosa di "più grande" e molto bello.

La sua prematura scomparsa ha lasciato un vuoto grande nella mia vita e nella vita di coloro - moltissimi - che lo hanno conosciuto, avvicinato e apprezzato.

Dal giorno della sua ordinazione sacerdotale, seguita da una concelebrazione nella Casa salesiana di Nave al rientro dall'esame di maturità per diventare Perito

Grafico, non ci siamo più incontrati. Ci siamo sentiti al telefono, per lettera e, attraverso la posta elettronica, abbiamo potuto continuare gli scambi di "cultura cattolica". Questi avevano preso l'avvio nel secondo anno di teologia.

In quel periodo con alcuni compagni di corso ci si ritrovava in una camera il Venerdì sera - terminata l'adorazione eucaristica - a discutere su argomenti significativi che, durante le ore scolastiche, non si riuscivano ad affrontare. Avevamo soprannominato il nostro raduno "Salesianosh" (alla memoria di un famoso sindacato clandestino di altri tempi!). In quella sede, tra un bicchierino e un dolcetto, si facevano discussioni intriganti e interessanti. Una sorta di "scuola parallela", senza renderla alternativa.

Da lì cominciavamo a progettare le domande da porre durante le lezioni del giorno dopo; oppure, in quelle ore si celebravano interventi molto graditi da parte di qualche docente tra i più quotati (almeno noi li ritenevamo tali).

Ecco, una **comune passione per la verità, una comune dedizione a Gesù Cristo ritenuto, creduto con tutte le nostre forze cuore dell'umanità.** In questo Egidio è sempre stato un apripista, un temerario iniziatore, uno straordinario compagno e confratello.

Certamente, la bontà di questa amicizia non veniva sperimentata solamente in ambito "accademico" o formativo. Ogni aspetto della vita comunitaria risentiva della presenza di gente "matura", grande che con il proprio atteggiamento e le proprie proposte (Egidio, in questo campo, non si tirava certo indietro) arricchiva le ore e le giornate. Ciò in ogni situazione, anche nelle ricreazioni che lo vedevano partecipare con gusto e determinazione. Non la voglia di vincere ad ogni costo, ma il desiderio di fare bene.



Sì, fare bene e fare il bene nel modo migliore.

Compiere esattamente il proprio dovere per piacere solo a Dio.

Ricordo così don Egidio. La sua presenza e la sua amicizia, rimangono scolpite nel mio cuore. Ringrazio il Signore per avermelo fatto incontrare e aver reso possibile un'amicizia serena e fruttuosa per entrambi e per molti.

Ora, dal Cielo, continua ad esserci accanto, continua a "tifare" per noi, affinché cresciamo sempre più appassionati della verità che è il Signore Gesù.

don Stefano Walter Vanoli

Amico e compagno di studi

"NEL QUINTO CONTEPLIAMO... IL PARADISO!"

Due ricordi che mi hanno permesso di intuire la profondità della ricchezza umana e salesiana di don Egidio.

AGOSTO 1996: Insieme condividiamo, l'esperienza degli esercizi spirituali di un gruppo di giovani in ricerca vocazionale a Malga Bordaglia (Carnia), lontani un'ora e mezza dal primo contatto umano.

In questa intensa vita di famiglia don Egidio manifesta la sua serenità, parlando, pregando, condividendo barzellette, cantando, suonando la chitarra... anche con qualche pezzo censurato dal suo Ispettore.

Esprime una sana familiarità tagliando con gusto a tavola il salame, le fette di pane... per una sostanziosa colazione che deve reggere una mattinata intensa. Con orgoglio parla della sua prima esperienza di lavoro. Ricorda la preziosità del tempo imparata alla scuola della sua famiglia, quando ancora ragazzo, aiutava il papà a fare il piastrellista!

Ricordo la profondità intellettuale con la quale spezzava il pane della parola di Dio e quello dell'Eucarestia. Quando al mattino mi alzavo un po' prima per pregare..., lo trovavo che passeggiava ordinato, sbarbato, con il suo breviario in mano.

Nel momento del deserto, se non era occupato a parlare con qualche giovane, mi avvicinava e mi diceva: **"hai detto il rosario? Lo diciamo insieme?"**. Non dimentico quel quinto mistero glorioso così annunciato: **"nel 5° contempliamo .. il PARADISO!"** Seguirono attimi di intenso silenzio prima di iniziare il Padre Nostro. Il suo sguardo era volto verso il cielo, le alte vette. Attesi per continuare. Che cosa avrà pensato? Non ho osato chiedere!

LUGLIO-AGOSTO 1997:... sto cercando un prete per predicare gli esercizi spirituali. Chiedo a don Egidio anche se so che è un po' stanco e ancora molto occupato. don Egidio accetta e sottolinea che fare questa esperienza di Dio è per lui un riposo, una distensione dell'anima.

Dopo alcuni giorni, mercoledì 16 luglio, mi viene a prendere alla stazione di

Mestre, lungo il tragitto verso il San Marco, mi racconta con trasporto gli esami di maturità dei suoi giovani.

Arrivati nel suo ufficio lavoriamo per ben due ore a programmare questa esperienza per i primi di agosto. Ci lasciamo ciascuno con i propri compiti. Mettiamo in comune tanta "preghiera e offerta"! In portineria, prima di congedarmi, mi sollecita ancora con questa battuta: "Senti, io ci penso a quello che devo dire, però prima di trovarci in montagna io ti telefono, ci telefoniamo, va bene?"

Dopo due giorni, 18 luglio, arriva la sua telefonata, però dal Paradiso: "Ci sono!" Sarà un'altra presenza più Vera e più Piena, dentro un mistero d'Amore.

Sr. Mary



"ME MANCA UN TOC!"

"Me manca un toc..." è il ritornello originale di un bans che con don Egidio e animatori ci siamo trovati ad improvvisare un giorno del luglio 1995, al nostro Grest, al Collegio Immacolata di Conegliano.

Il movente? L'eccessivo caldo estivo portava qualche fanciulla o fanciullo a rendere l'abbigliamento sempre più "ridotto" e allora, al di là di "correttivi" ufficiali, la via migliore si rivelò proprio la trovata del canto che divenne subito un "motivo popolare" per gli animatori quando desideravano richiamare all'ordine.

È un riferimento un po' buffo e simpatico per quello che vorrei sottolineare come impegno della nostre esperienze estive di cui don Egidio per tre anni è stato sostenitore e collaboratore di prima qualità. Un fratello per me, un amico per tutti, un compagno e una guida nel cammino per molti.

Di fatto l'ansia apostolica salesiana ha questo cuore e questo progetto: completare ogni giorno l'educazione umana e cristiana perché i nostri fanciulli, ragazze/i e giovani abbiano la vita, anzi "l'abbiano in abbondanza". (Gv. 10,10)

Don Egidio lo viveva con chiarezza e profondità e il suo unico desiderio, tradotto in fatti quotidiani, era essere pienamente dentro a questo progetto, ovunque fosse vissuto, a San Donà, a Marghera, a Torino, a Conegliano..., senza personalismi ma con tanta originalità e lavoro assiduo, senza ostentazioni ma con tanta intelligenza e umiltà, senza prediche ma con tanta fede e attenzione concreta alla persona.

I pochi mesi estivi, luglio in particolare, ci hanno fatto condividere, oltre l'esperienza apostolica, anche momenti forti della sua vita il diaconato, la laurea, l'ordinazione sacerdotale. Li abbiamo vissuti in semplicità, in gruppo, in comunità, in Ispeatoria.

Se n'è andato anche in luglio... Alla sua vita probabilmente non mancava più "un toc", era già completa nel breve spazio dei suoi 33 anni. Lui per me, per noi, per tutti, presso Dio ora è sacerdote per sempre. E lo sentiamo. Ci resta la gratitudine.

Sr. Mafalda

con lui durante il Grest
al Collegio Immacolata

3 | **Suoi Ragazzi**

Don Egidio e i giovani. È stato breve il tempo che ha potuto dedicar loro. Tutta la sua vita è stata sostanzialmente preparazione a questa missione. L'ha assaporata a Castello di Godego prima, poi a Marghera in modo più prolungato, a Conegliano nei periodi estivi e a Mestre nell'ultimo anno di vita.

"NOI VOGLIAMO A TUTTI I COSTI TROVARE LA STRADA CHE CI REALIZZI PIENAMENTE."

Caro Egi

sono due sere che ci ritroviamo per buttare giù qualche riga per ricordare quella che è stata la tua presenza tra noi di Marghera. La constatazione più immediata è quella che il nostro esser riuniti qui ora è il frutto di un'esperienza di amicizia che lentamente ci ha trasformati e plasmati.

In uno dei tuoi famosi foglietti di inizio d'anno di gruppo scrivevi:

"Tutte le riflessioni che ci vengono proposte vogliono aiutarci a capire il senso della nostra vita, il perché siamo in questo mondo e qual è il nostro destino.

Noi vogliamo a tutti i costi trovare la strada che ci realizza pienamente. Ma sappiamo anche che il dolore è una dimensione che non si può eliminare, allora o si trova un motivo per accettarlo oppure si finisce per impazzire.

Cristo morto in croce, ci insegna concretamente come si vive il dolore perché questo possa essere ciò che viene prima della risurrezione.

La morte non è l'ultima parola, ma solo la penultima".

Confrontandoci, in questi giorni, è evidente che la ricerca della "strada che ci realizzi pienamente" è per noi un buon esercizio che abbiamo continuato a fare proprio a partire da quell'esperienza di gruppo. Abbiamo viva in noi la tua sicurezza e la tua fede in quel "già e non ancora" che ci ha sempre tenuti attenti alla ricerca di quel "di più" che dà senso alla vita di un cristiano. Ricordiamo la tua contagiante sicurezza in quel "centuplo quaggiù e la vita eterna" che, alla luce della tua morte terrena, non ci lascia smarriti ma semplicemente testimoni che la vita eterna veramente viene donata dopo quel centuplo che tu probabilmente stavi vivendo.

Il tempo scorre e noi siamo cresciuti un bel po' dal tempo delle riunioni al venerdì sera, dalle domeniche di animazione in cortile e dai bei giorni di ritiro, e con la maturità che ci è donata riconosciamo l'importanza del tuo esser stato tra noi. Il gruppo è stato per noi il luogo in cui abbiamo cominciato a vivere in maniera concreta il nostro essere cristiani. L'amicizia che con il tempo si è costruita è un segno tangibile del tuo esser stato tra noi, come sicuramente è il segno del tuo esserti fatto strumento nelle mani del Signore.

Sicuri di avere un "aiuto" in più ringraziamo il Signore per il dono della tua presenza e della tua amicizia.

Il tuo Gruppo Nuova Frontiera - Marghera

"SCUSA, PER FAVORE, GRAZIE!"

Mancava un anno al giorno del nostro matrimonio e dopo aver fatto un corso per fidanzati nel vicariato sentivamo il bisogno di essere guidati da una persona, per essere meglio preparati spiritualmente al sacramento del matrimonio e alla nostra futura famiglia.

Ci è stato consigliato di rivolgerci a don Egidio. Ogni due settimane ci incontravamo nel suo ufficio all'Istituto "San Marco". Con semplicità rispondeva sempre ai nostri interrogativi e chiariva i nostri dubbi.

Adesso, nei momenti in cui ci sentiamo più deboli e ci troviamo in difficoltà, ritorniamo a quello che don Egidio ci ripeteva spesso, cioè che una coppia per essere autentica deve vivere queste tre parole chiave:

- **SCUSA:** cioè riuscire a perdonarsi sempre e comunque;
- **PER FAVORE:** il saper essere obbedienti alla persona vicina;
- **GRAZIE:** il saper sempre ringraziare l'altro per tutto quello che ti dona.

La cosa più bella che ci ha insegnato è il pregare insieme, soprattutto prima di finire la nostra giornata. Questo ci porta a valorizzare il nostro quotidiano e il nostro essere famiglia.

In questo ringraziamo il Signore che all'interno del nostro progetto di vita ha saputo donarci una persona che ci ha fatti sentire amati con quell'amore che un padre ha verso i propri figli, e ci ha fatto capire che soltanto camminando insieme si prende la stessa direzione.

Tatiana e Mario - Marghera



"Io Sono Tu Che Mi Fai"

Vorrei dire tante cose per esprimere l'importanza che la tua presenza, don Egidio, ha avuto nella mia vita e mi accorgo che tutto quanto hai fatto, il cammino percorso assieme, era un insegnarci a vivere la vita nella sua pienezza con la compagnia del Signore. Ci ripetevi spesso che "... la vita eterna può essere anche nel tempo se siamo faccia a faccia con Dio. Vivere l'eterno nel tempo si può ed è proprio questa la dimensione che la morte non può distruggere, non può togliere" ed il primo passo è l'incontro con Dio, la consapevolezza di appartenere totalmente ad un Altro "IO SONO TU CHE MI FAI".

Da qui è sorto in me il desiderio e la necessità di vivere la vita con un'identità specifica, quella cristiana e salesiana.

"Il cristianesimo è una vita e per di più ricca, abbondante". Questo è ciò che sto cercando di vivere, seppur con i miei limiti. Grazie, don Egidio.

Vanessa - Marghera

"GHE NE GAVAREMO DE TEMPO PER VEDARSE!"

Caro Egidio,

ho ancora in mente la domanda che don Prai mi ha fatto la mattina successiva al tuo incidente:

"Massimo, conoscevi Egidio Marin?" Quel verbo al passato mi ha indicato senza possibilità di errore la conclusione del discorso. Negli istanti successivi mi sono reso immediatamente conto di guardarmi intorno un po' smarrito e sicuramente un po' più staccato da quello che mi circondava, come capita solo quando ci si trova a riconoscere un mistero.

Credo che quel tuo "ghe ne gavaremo de tempo per vedarse!", che tu riferivi al mio prossimo arrivo al "San Marco" e con cui mi hai salutato pochi giorni prima della tua morte, sia ancora valido. Forse però il Signore ha pensato di farci aspettare un po', ma per farci incontrare in una modalità sicuramente più piena.

Un amico, che era stato con te in occasione degli esercizi spirituali del MGS, subito dopo la tua morte mi ha detto che per lui essa era un avvenimento quasi "naturale", la semplice conseguenza di alcuni fatti. Lui ti ha riconosciuto pronto a questo passaggio. Io ho fatto un po' fatica e tuttora faccio fatica ad arrivare spontaneamente a simili conclusioni. Forse perché nel mio egoismo ti vedevo ancora necessario da queste parti. Sta di fatto che non siamo a noi decidere certe cose e così mi sto abituando a pensarti mentre contempi ciò che tanto hai cercato di conoscere, di vivere e di trasmettere a me e ai giovani che hai incontrato.

Quando capita di parlare di te mi ritornano spesso in mente parecchi momen-

ti degli anni passati a Marghera: la tua naturalezza e il tuo entusiasmo nel parlare della vita e di cosa centri il cristianesimo in tutto questo. Sono stati la modalità con cui mi hai portato a vivere l'esperienza cristiana più profondamente.

Ciò che mi ha incuriosito subito fin dalla prima riunione alla quale ho partecipato, è stato proprio quel tuo modo agguerrito e nello stesso tempo semplice, di presentare la figura di Cristo e il cristianesimo. Questo, assieme alla tua amicizia, è stato ciò che ha permesso a me e ai miei amici di crescere come uomini e come cristiani. Ricordo che in una delle tante serate in cui stavamo a parlare in macchina o sotto le stelle, magari dopo una buona birra, le nostre riflessioni si sono portate alla visione che avevamo del paradiso: immagino che tu oramai potresti darmi qualche "dritta" un po' più precisa sul paradiso, ma probabilmente vale la pena prepararsi e aspettare ...alla prossima.

Massimo SDB

"NON CRITICARE GLI ALTRI, RICORDATI CHE IL GIUDIZIO SPETTA A DIO!"

Mi ha fatto piacere sapere che si raccoglievano ricordi in memoria di don Egidio.

Non è facile descrivere l'amicizia che ho avuto con lui. Egidio mi ha insegnato molte cose. Ne sottolineo una in particolare: nella nostra vita quotidiana bisogna saper accettare le persone con i loro pregi e difetti. Egidio mi ripeteva spesso: "Non criticare gli altri, ricordati che il giudizio spetta a Dio".

All'inizio di quest'anno mi sono trovata con Egidio per una chiacchierata; era lui infatti la mia guida spirituale. Ero in difficoltà per una questione di amicizia e lui mi ha consigliato di troncare tutto, di tagliare il legame con questa persona. Sono rimasta di sasso. Egidio, un sacerdote, mi consigliava questo! È stato un po' difficile accettare, ma mi sono fidata. Alla fine tutto si è risolto per il meglio. È solo uno dei tanti aspetti che si potrebbero raccontare, gli altri li tengo nei miei ricordi.

Silvia - Marghera

"LA MORTE NON PUÒ ESSERE LA FINE DELLA VITA, ALTRIMENTI LA VITA NON AVREBBE SENSO!"

Caro Egidio,

ci dicevi sempre: **"il cristianesimo si deve sperimentare"**.

Beh, tu hai rappresentato per me quell'incontro che mi ha fatto sperimentare Cristo, scoprendo in me quel dono prezioso che è la fede.

Tu mi hai accompagnato durante il periodo più instabile della vita, l'adolescenza, comunicandomi la gioia e la serenità di essere cristiana.

In un periodo dove non sai chi sei, dove devi andare e non hai un punto di riferimento è stato per me importantissimo incontrare un giovane salesiano come te che mi ha donato il suo tempo, facendomi così sentire amata di un amore gratuito.

Il gruppo, quell'elemento di forza su cui tanto puntavi, è stato un camminare assieme, consapevoli di avere dentro di noi la stessa domanda, e di essere alla ricerca del vero senso della vita. Questo non sentirmi sola, ma in compagnia è stato per me di fondamentale aiuto nei momenti di smarrimento e di debolezza. Ricordo quanto bello era quando si mangiava la pizza insieme, si andava ai ritiri, e tu ci rallegravi con i tuoi bans e le tue canzoni. Erano i momenti in cui traspariva spontaneamente la tua passione per la vita e per Cristo. Così mi hai fatto sperimentare la gioia nel sentirmi libera di essere me stessa, riconoscendomi sempre debitrice di tutto ciò a Dio. L'amicizia che si è creata frequentando il gruppo mi accompagna e mi sostiene tuttora nella vita.

Mi hai aiutato a capire l'importanza della coerenza, del saper essere radicale nelle scelte e di non accontentarmi di essere una brava ragazza ("na basa banchi" diresti tu).

In un ritiro pasquale nel '92, parlando della vita eterna, ci dicevi: **"Quando una persona a noi cara ci viene a mancare è giusto piangere, ma non è giusto disperarsi perché la morte non può essere la "fine" della vita, altrimenti la vita stessa non avrebbe senso"**.

A maggio mio fratello è morto in un incidente stradale ed ho potuto sperimentare personalmente tutto questo. Volevo evitare che io e i miei genitori venissimo travolti dalla disperazione e mi sono ricordata di un aneddoto che tu stesso ci hai raccontato: **"Un uomo miscredente in punto di morte chiese la consolazione di un sacerdote che gli parlasse di Dio e del paradiso"**. Così ho chiamato te per fare lo stesso alla mia famiglia. Andandotene, quella sera, ricordo ancora l'espressione soddisfatta del tuo volto nel ringraziarmi per averti dato l'occasione di vivere veramente il senso profondo del tuo essere sacerdote, chiamato a parlare agli uomini della gioia senza fine nel vedere il volto di Dio: "vita eterna".

Con tanto affetto.

Sabrina - Marghera

"Di PURE A ME, SONO TUTTO IO"

Eh sì, ha proprio "rotto tanto" noi di terza ITIG con le sue equazioni, le espressioni e gli esercizi per noi impossibili; avevano sempre il risultato sbagliato sul libro!

Ci ha stremati con le sue iniziative "balorde", come le definiva lui, e i suoi racconti dagli esiti imprevedibili. Ci ha stupiti ballando la "Macarena" e cantando "Yesterday", strimpellando la sua chitarra alla Festa di don Bosco. Ci lasciava senza parole quando chiedevamo del prof. di mate., di quello di impianti, di quello di religione, del Vice e di un prete, rispondeva: "Di pure a me, sono tutto io". Noi lo ricordiamo come l'uomo dai mille impegni, ma vissuti con allegria.

L'allegria che don Egidio ci ha diffuso nel suo modo di essere socievole ed estroverso, pronto a darti un due o a giustificarti un ritardo con l'occhio "maligno" di chi aveva già capito se erano scuse vere o false.

Purtroppo abbiamo avuto poco tempo per dimostrargli il nostro affetto, ma a lui è bastato per trasmettere a tutti noi il suo. Non possiamo far altro che essere grati di averlo conosciuto e farlo vivere in ciascuno di noi.

Non ci facciamo sopraffare dal sentimento di nostalgia. Oggi lui è felice e anche noi ci sforziamo di esserlo come lui voleva: felici nel profondo dell'anima.

I suoi studenti della III

Istituto Tecnico Industriale Grafico - Mestre

PREGHIERA

Caro don Egidio.

Non so' se quando eri fisicamente vivo
avevi mai avuto nostalgia del cielo.

A me ogni tanto capita.

Adesso che ti trovi faccia a faccia con Dio che tanto ami,

adesso che non Lo vedi più velato,

adesso che i tuoi sogni combaciano con i sogni di Dio

che cosa pensi? Che cosa provi?

Come Lo ami? Come Gli parli?

Aiutami, don Egidio, ad arrivare a Dio.

Aiutami, don Egidio, a far sì che la tua presenza,

che è viva in me,

si trasformi in amore per la vita,

per i fratelli.

Ciao don Egidio.

Tuo, Davide Carraro

exallievo neo perito grafico - Mestre

4 *Guide e Superiori*

Il nostro legittimo desiderio di scoprire ancora più a fondo la bellezza dell'animo di Egidio viene soddisfatto dalla testimonianza di persone che lo hanno aiutato a salire interiormente verso le vette sempre più alte dello spirito.

IL MAESTRO DI NOVIZIATO

Che mistero la vita! Se non ci fosse Dio e la Risurrezione, di fronte a questi fatti, l'unica cosa da fare sarebbe lasciar perdere tutto. Però, per fortuna, nulla è perduto ma è semplicemente stabilizzato in modo diverso, il più valido che esiste, anche se tutto ci lascia parecchio in tilt. Di Egidio ricordo soprattutto la grinta e la passione che sapeva mettere un po' in tutto. Una grinta ed una passione che, alcune volte, trasbordava un po' fuori di quelli che vengono considerati i livelli di guardia della prudenza e della regolarità, ma dettati da una sincera esigenza di offrire la vita per qualcosa di valido e duraturo. In questo senso lo sento un forte testimone contro la passività che attanaglia tanti giovani e magari anche... più di un salesiano.

Auguro di continuare questa passione giovanile di Egidio.

don Beppe Roggia

IL SUO DIRETTORE SPIRITUALE

Per quanto riguarda Egidio, nonostante l'abbia seguito per 4 anni come confessore e direttore spirituale (o forse proprio per questo!) mi sento un po' impacciato a tracciarne un profilo. Mi limito ad evidenziare questi aspetti.

1. Una grande onestà di fondo. Gli ripugnava il "barare organizzato", il giocare sul "grigio spirito", il ciondolare tra il "freddo e il caldo".

2. Una viva, assillante passione per la ricerca... di Dio, dei giovani (era certamente un appassionato della salvezza dei giovani!), del linguaggio, della comunicazione, di quanto poteva essere salvato e valorizzato dalla filosofia e dalla cultura moderna. Questa passione lo portava talvolta ad essere aggressivo, graffiante, critico,... sono convinto che la vita l'avrebbe pian piano equilibrato.

3. Una vita spirituale solida e profonda; c'era in lui il desiderio di una consegna, di una resa totale al Signore, pur avvertendo il riemergere continuo e prepotente del suo io umano "ipertrofico". Questo ha costituito il campo della sua ininterrotta lotta ascetica.

don Fausto

IL SUO ISPETTORE

Ho conosciuto don Egidio come Direttore dell'Istituto San Marco, quando durante le vacanze estive saliva con Paolo, Giampietro e altri ad Auronzo a studiare e a dare una mano nella gestione della colonia. Anche in seguito durante la teologia, la casa di riferimento per il periodo estivo è stata sempre il San Marco e le possibilità di incontro aumentarono molto.

Fu un'amicizia fraterna, in crescendo, con un'apertura grande e una vera condivisione profonda.

All'inizio ho incontrato un Egidio tirocinante-studente di ingegneria, con un grande desiderio di fare le cose bene: lo studio, l'animazione dei giovani in parrocchia e dei suoi compagni universitari a Padova, l'annuncio chiaro ed esplicito del suo essere e vivere da "cristiano" (la parola cristiano penso sia quella che ha più pronunciato in vita sua). Naturalmente c'era anche un po' di gogliardia in quel periodo, una certa idealità che poteva lasciar perplessi ma che affascinava i giovani. Il ricordo più bello erano i momenti trascorsi insieme ai giovani confratelli in cui tra barzellette e imitazioni trascorrevamo serate estive felici, concludendole magari con il rosario recitato camminando avanti e indietro per il cortile sotto lo sguardo della statua della Madonna.

Quel cortile è lo spazio in cui ho "vissuto" più a lungo l'amicizia con don Egidio. L'ho percorso insieme infinite volte in questi ultimi tre anni. È stato testimone di tante confidenze, di tante analisi, proposte, a volte provocazioni a livello spirituale, ma anche progettuale. Ho ascoltato tanto! Quando Egidio parlava era difficile fermarlo e

quando giungeva a concludere il discorso, che spesso pur logicamente accettabile diventava concretamente improponibile, trovava in me condiscendenza che però rilanciava il problema: "Ma ora cosa possiamo fare?" Era qui che forse a volte iniziavamo il Rosario! Una fuga dal problema o già un tentativo di risposta?!

Al suo ritornello "O di questi giovani facciamo dei cristiani o perdiamo solo tempo!" rispondeva:

"Egidio, i cristiani li fa lo Spirito Santo, non noi; noi possiamo solo diventare umili strumenti perché la proposta che il Signore fa loro possa raggiungerli senza incontrare difficoltà".

Da una parte mi dava



ragione, dall'altra voleva si concretizzasse in modo serio quali potessero essere le proposte da offrire ai giovani; e le desiderava forti, chiare, provocanti, come era il suo modo di parlare.

Ho potuto notare negli anni della sua preparazione sacerdotale il suo affinamento spirituale, una specie di cesellatura nel suo modo di fare, di esprimersi, ma soprattutto nella sua vita di preghiera e nella sua interiorità. **Il sacerdozio non è stato per lui il**

raggiungimento di una meta, pur meravigliosa e feconda per la Chiesa e la Congregazione; è stato piuttosto un vero cammino di configurazione a Cristo sacerdote che l'ordinazione sacerdotale ha sigillato con il sacramento, ma che è continuato in modo, direi più accentuato in quest'unico anno di sacerdozio ministeriale che il Signore ci ha concesso tra noi. Quanti incontri anche brevi per farmi conoscere le sue esperienze di ministero, per chiedermi consiglio, per raccontarmi come viveva giorno per giorno la sua vita nell'obbedienza che gli avevo dato.

Aveva studiato tanto. Nel quarto anno di teologia, considerato che poteva trovare dei tempi liberi, gli avevo chiesto di fare anche l'esame di maturità come Perito Grafico, perché tale titolo abbinato alla laurea in ingegneria gli avrebbe consentito di assumere la vicepresidenza dell'Istituto Tecnico Grafico del San Marco. Aveva accettato tranquillamente anche questa proposta, riuscita nel migliore dei modi. La sua cultura spaziava veramente con competenza su tanti fronti; ma ciò che lo attirava maggiormente era comunque sempre **la teologia, non come semplice conoscenza ma come approccio vitale da trasmettere agli altri per aiutarli a incontrare il Cristo vero e con Lui la propria realtà di figli di Dio.** Verso la fine di giugno, al termine dell'anno scolastico, ha voluto incontrarmi in ufficio; ancora una volta mi ha ribadito la sua totale disponibilità all'obbedienza certo che vivendola era nella volontà del Signore; al tempo stesso mi accennava al suo disagio per la maniera con cui era costretto a rapportarsi con gli studenti. Lui che proveniva da un'esperienza salesiana di oratorio, in cui le proposte di fede erano fatte con decisione e radicalità, trovava nella scuola un cammino di fede troppo lento, appiattito, formale, ripetitivo, non provocatorio... si sentiva insomma quasi bloccato nel suo essere salesiano e sacerdote... soprattutto perché proprio a lui era stata affidata la disciplina... disciplina che nella sua vita di studente - diceva lui - non era mai stata il suo forte! (Quando arriva uno a giustificare un'assenza ed io capisco subito che è una manca devo per forza rimproverarlo, ma dentro di me dico: "Come ti capisco"! questo però non posso dirglielo e mi sembra quasi di essere bugiardo!)



Certo a lui sarebbe piaciuto di più l'animazione spirituale, ma altri erano stati i progetti su di lui e lui li accettava con fede, anche se non erano secondo i suoi desideri.

Il Signore poi ha "scombinato" tutto. È stato un grande smarrimento per me, come lo era stato due anni prima con la morte di don Valerio. I progetti del Signore non sono i nostri. È una constatazione che può lasciar interdetti e sfiduciati, ma che può però anche aprirsi ad una meravigliosa visione di fede: "Dio ha dato, Dio ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!", perché "se il Signore non costruisce la casa, invano faticano i costruttori!" E sono certo che attraverso don Egidio e don Valerio, il Signore ha veramente spinto in avanti la costruzione della vita spirituale di tanti confratelli, giovani e meno giovani e ha dato all'ispettoria un nuovo slancio verso la missione giovanile vissuta con entusiasmo e radicalità. Per questo ho ritrovato la serenità e continuo a dire "Grazie Signore per don Egidio, Grazie per don Valerio"!

don Roberto Dissegna

IL SUO EX ISPETTORE

Apprendo con sgomento in questo istante qui a Tirana in Albania, la notizia della morte di don Egidio. La forza della ragione si arresta di fronte a questa assurdità... e non resta che cedere il passo alla fede. Don Egidio ha raggiunto il Paradiso con il suo caro amico don Valerio. Che festa per loro incontrarsi. Penso alla botta sulla spalla e alla risata di Egidio.

Ho avuto Egidio e Valerio in tirocinio a Castello di Godego: erano alla loro prima esperienza di vita salesiana sul campo.

Fu un anno bellissimo: per amore dei ragazzi e dei giovani sembravano gareggiare nel correre avanti fino alla "temerarietà". Come direttore non potevo sempre fare da freno alle loro mille e sempre nuove proposte e iniziative di animazione giovanile.

C'era tanto d'inesperienza e di idealismo, ma a noi salesiani, magari un po' seduti per la routine della vita, la loro utopia ci faceva bene e ci ridava ali per volare là dove sono i progetti e i sogni dei giovani.

E ora, Signore, ti chiedo perché li hai portati via tutti e due, così improvvisamente? Forse perché la nostra paura, il nostro passo stanco arrischiava di frenare la loro corsa incontro ai giovani, incontro a Te...?

Scusaci, Signore, forse non li meritavamo come compagni di viaggio, come fratelli di comunità. Signore, ti rivolgo una preghiera. Permetti a questi nostri amici di esprimere il meglio di loro stessi nella Tua dimora: a Valerio di ritrarre con i suoi magici pennelli la luminosità del Tuo volto e a Egidio di unirsi ai cori degli angeli e, magari con un po' di rock, cantare le Tue lodi.

don Gianni Filippin

5 **Appendice: Interventi Durante la Messa Funebre**

OMELIA DI DON GIOVANNI FEDRIGOTTI

Davanti al mistero della morte ci poniamo sempre grandi domande che si fanno più drammatiche e più profonde quando a morire è un giovane, un giovane uomo, una giovane donna, un giovane prete salesiano come quello di oggi. È tutta una città che si va interrogando, rappresentata dai pastori delle quattro parrocchie cittadine e dalla gente che per un verso o per l'altro ha incrociato Egidio in questi trentatré anni di vita. Si pongono domande il papà e la mamma e la sorella: si trovano privi di un prezioso tesoro. Si pone domande gravi la comunità salesiana, se le pongono i giovani che vedono partire così chi aveva votato la vita a loro e per loro. Mi sono posto anch'io alcune domande dopo aver avvicinato in varie riprese la stagione salesiana di Egidio: dalla sua prima giovinezza, a quand'era studente a Padova, a quando lo ritrovavo alla Crocetta.

E io voglio provare a rispondere a **tre domande** che mi son posto:

Perché Gesù, ho chiesto, ti prendi quest'uomo che era appena stato consacrato prete e aveva vestito il tuo sacerdozio?

Pensavo a questo dramma in questi giorni e la risposta che do è una sola: che proprio per il suo sacerdozio e la sua totale configurazione a Cristo, Egidio ha partecipato totalmente all'offerta della sua vita. Cristo è morto giovane! Non gli è bastato venire fra noi, non gli è bastato morire, ha voluto consegnare la cosa più bella di cui l'uomo dispone che è la propria giovinezza e l'ha inchiodata sulla croce a trentatré anni. Alla stessa età si realizza, per un misterioso disegno di Dio, questa partecipazione totale al Suo sacerdozio da parte di Egidio che quindi non ha spezzato il sacerdozio, non ha interrotto la sua vita, ma l'ha portata a compimento come un uomo dalla lampada accesa che aveva dentro olio traboccante fino all'orlo e ha consegnato la sua vita al Signore piena come è giusto che sia la vita di un giovane a questa età.

I confratelli mi ponevano un'altra domanda: ***ma perché un uomo che si era preparato così bene con il suo sacerdozio, con la sua laurea in ingegneria, con la maturità grafica che lo preparava ad un servizio più qualificato ai giovani e con un impegno di studio molto serio di tutta la sua esistenza, perché se ne va proprio alla vigilia del suo servizio in cui tutti questi doni sarebbero stati distribuiti ai giovani?***

Ho cercato una risposta anche a questa domanda e la risposta ci spinge a guardare oltre l'orizzonte terrestre e a sapere che se c'è una cosa che Egidio ha fatto bene, è stata di preparare bene la sua vita e che il suo modo di prepararsi alla morte è stato di vivere con totale pienezza l'obbedienza e la missione che gli era stata consegnata. Infatti noi siamo chiamati a prepararci alla vita, ma soprattutto alla vita eterna. Don Egidio ha vissuto con grande entusiasmo questa preparazione a partire

dai primissimi anni qui all'oratorio, nella banda in cui suonava, nel cortile in cui era mescolato a tanti altri ragazzi, con una straordinaria sete di protagonismo per cui non si lasciava vivere, ma voleva partecipare, dire, suggerire, farsi vivo, orientare, e questa è stata una preoccupazione che ha mostrato fino agli ultimi giorni della sua vita. E tutto quello che lui ha fatto, una vita che è stata soprattutto di studio, fino ad oggi, ci ricorda che tutto ciò che noi facciamo, è tutto per il Signore, è tutto per la vita eterna, e tutto ciò che si fa bene per questa nostra esistenza, tutto viene trascritto immediatamente nella vita eterna. Ecco perché anche questa preparazione non si interrompe, ma scopre la preparazione più profonda, più sotterranea che c'era dentro, ed era la preparazione all'incontro col Signore. Un vergine prudente che è andato incontro al suo Signore con le mani piene; trentatré anni ben spesi al servizio del suo Signore e della sua vocazione.

Ma perché te ne vai gli abbiamo detto in questi giorni, tu che eri la nostra speranza, grande speranza e fierezza della sua famiglia, ma speranza di questa ispettoria e delle sue case, speranza dei giovani che lo contattavano in questa stagione così decisiva della loro esistenza, speranza della chiesa?

L'impressione è che questa speranza improvvisamente tramonti ed entri nella terra. Ma se la speranza di cui parliamo è quella dello sposo che sta per venire a tutte le ore del giorno per confermarla e per renderla eterna, se la nostra speranza è quella di realizzare quella sapienza che non viene dall'uomo ma viene da Dio, rendendo maturi anche gli anni giovani della nostra esistenza come ci ha ricordato la sacra scrittura, se la speranza nostra non è frutto soltanto del cuore dell'uomo, ma della grazia di Dio, allora dobbiamo dire che la parola che ci rivolge oggi Egidio è questa: io voglio continuare ad essere la vostra speranza e a vivere nella speranza insieme a voi con questo coraggio straordinario che la chiesa unita dimostra in questa celebrazione, il coraggio di cantare l'alleluia anche davanti a un amico, un confratello, a un giovane che se ne va prematuramente. In questo senso lui oggi ci parla di speranza, perché vuole invitare ad andare più in alto di ciò che i nostri occhi vedono, più in profondità rispetto a ciò che il nostro cuore sa scoprire e sa toccare.

RICORDO DI DON RICCARDO

"Egli, divenuto caro a Dio, è stato amato da Lui, e fu trasferito". Non riesco a pensare ad una frase più adeguata al mistero della morte di un cristiano, di un sacerdote.

Una frase che può dar fastidio per la legittima ribellione che l'avvenimento della morte suscita nel cuore di chi ha tanto ricevuto e investito sulla sua vita.

Eppure non accettare il giudizio di questa frase sarebbe un tradimento e una dimenticanza del senso profondo di tutta la sua esistenza, vissuta nella fiduciosa certezza della vita futura. E accanto allo smarrimento in cui ci sentiamo sprofondata e

alla tentazione della ribellione non ci rimangono che le parole di S. Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna".

Mai la nostra fede diventa così difficile, ma anche così decisiva come quando la si gioca sull'essenziale: la vita eterna.

Mai però, come in questo momento, la sentiamo ragionevole e fondamentale.

È questa la speranza che Dio ha scritto nel profondo del nostro essere e che riemerge ogni volta che ci mettiamo con serietà di fronte al nostro problema umano, al problema che siamo. Questa speranza non è una droga contro il dolore e la disperazione, ma è fondata sulla certezza della Sua parola, resa autorevole e credibile dalla Sua resurrezione.

"Divenuto caro a Dio, fu trasferito". Certo era caro anche a noi e disperatamente l'avremmo trattenuto. Perché avevamo ancora bisogno della sua vitalità, del suo ottimismo, della sua serenità di fronte alla vita e ai suoi pericoli, della sua passione per i giovani. Quelli di Mestre, che hanno goduto dei suoi primi entusiasmi di sacerdote. Quelli di Marghera, che gli sono rimasti sempre nel cuore e che gli hanno dato le prime soddisfazioni di salesiano.

Don Egidio ha sempre conservato un cuore di ragazzo, sia per scelta vocazionale che per attitudine temperamentale: ragazzo della moto, ragazzo della Banda (che allora autodefiniva: i monelli di don Tarcisio) ragazzo con ruolo sempre trainante, rappresentante degli studenti al Consiglio di Istituto, animatore ADS e animatore dei suoi compagni all'Università, dove aveva organizzato un punto di riferimento cristiano.

Ai suoi compagni e ai giovani faceva sempre proposte alte ed impegnative...

"Per meno di questo non vale la pena di...", era una delle sue conclusioni abituali.

L'educatore è uno che sa guardare oltre, dove non vedi spontaneamente.

E li precedeva con l'esempio della sua dedizione radicale, del suo entusiasmo coerente e sempre ad alto livello. Questa è una dote che ha ereditato dalla mamma, il tratto con cui più le assomiglia, assieme alla sua limpida trasparenza.

Dal papà invece ha preso la sua grande infaticabile laboriosità e l'uso scrupoloso del tempo.

L'unica cosa che gli faceva, senza rimorso, interrompere il suo lavoro, era il parlare con le persone, un parlare appassionato e costruttivo, esente da pettegolezzi e banalità, sempre progettuale e impegnato. Ad un suo compagno di noviziato cui ho chiesto: "ma, vi parlavate spesso?" mi ha risposto "veramente, io lo ascoltavo spesso... e parlava sempre di cose che bisognava fare...". Per lui non esisteva l'ozio.

Venendomi a parlare negli Esercizi Spirituali di S. Vincent che precedettero la sua ordinazione sacerdotale, mi confidava: **"L'unica cosa di cui non penso di dover rendere conto a Dio è di non aver mai perso neanche un quarto d'ora di tempo"**.

Il suo non era solo un tempo usato bene, era un tempo regalato tutto al Signore, attraverso una preghiera fedele (anche questa, mi diceva, lui l'aveva appresa dalla mamma) e un'obbedienza radicale.

Per noi salesiani, l'obbedienza è consegnare la nostra vita a Dio per essere a disposizione totale del suo progetto. In una lettera scritta all'ispettore subito dopo la

prima destinazione a Mestre, così gli dichiarava: "Qualsiasi cosa mi avessi chiesto, io l'avrei sempre fatta".

Certo che dopo aver maturato un tale livello di disponibilità, ci si chiede cosa debba ancora fare una creatura su questa terra, dal momento che questa è la meta del cammino terreno: sentirsi in sintonia con Dio e non necessariamente fare cose più o meno interessanti, più o meno intelligenti.

"Li scelse perché stessero anzitutto con lui" ci informa Marco parlandoci del criterio con cui il Signore scelse gli apostoli. Dio in fondo vuole noi, non le nostre attività.

Noi siamo "figli" e non "servi" di Dio; del servo si desiderano le azioni, l'utilità; del figlio invece si desidera la presenza e l'affetto.

E quando ne raggiungiamo la consapevolezza, Dio ci ritiene maturi e ci trapianta. E trapiantare non vuol dire morire, ma solo tornare a casa. Perciò don Egidio è ancora vivo anche se invisibile. Vivo non come contenuto della nostra immaginazione, ma perché nelle mani di Dio e perché dentro di noi. Questo ci dice la fede anche se il sentimento non la sostiene a sufficienza.

Ci può venire a volte il dubbio che la fede sia un sentimento, una vibrazione del nostro sentire, un desiderio che resiste, con occhi chiusi, alla luce della ragione.

Certo, potrebbe venirci il dubbio e smettere di cercare; ma da dove deve venirci allora la forza di vivere, da dove l'amore del prossimo, da dove la speranza e il senso della vita, quell'entusiasmo di vivere che don Egidio ci ha testimoniato?

La ragione, da sola, può darceli?

Amore, speranza e ragione. Per viverci vanno benissimo.

Ma per morire o accettare la morte, la ragione non serve. Dio ci indica la sua strada attraverso la morte. Certo,



prima di dire di sì uno pensa: un giovane ha tutta la vita davanti e la perde, mentre dei vecchi e dei vecchissimi si trascinano in esistenze infelici domandandosi loro per primi: perché? A questo perché un cristiano risponde: perché la vita non è nostra e il suo progetto non è nelle nostre mani. Noi viventi, senza consultare Dio e di nostra iniziativa, ci siamo fatti una legge: "che muoia chi ha già vissuto abbastanza e che vivano i giovani..." e siamo tutti d'accordo che questa legge sia ragionevole e troviamo giusto e doveroso che Dio la rispetti, ma non sempre è rispettata.

Il progetto della vita non è la sua progressiva consumazione ma l'apertura alla vita eterna. La vita terrena è solo un tratto di vita eterna. Don Egidio non ci lascia, ci precede. È solo questione di luogo e di tempo.

Tra noi e lui rimane il filo diretto della preghiera. È questa preghiera carica d'amore che ci rassicura che il dialogo non si interrompe.

Pregare, certo, è difficile. I nostri Pater, Ave, Gloria, rotolano uno dietro l'altro, masticati dall'abitudine, appesantiti dall'uso, pieni del timore che, biascicati così come sono, non servano a niente.

Quanto alle preghiere spontanee che ognuno di noi dovrebbe cavar fuori da se stesso, rimangono molto spesso desideri, tentativi generosi, ma fragili, impacciati.

Certo questi nostri tempi non aiutano la preghiera. Gli avvenimenti si succedono veloci e così come arrivano se ne devono andare, sostituiti da altri che, a loro volta, devono essere subito scavalcati. Ma è solo il colloquio e l'aiuto della preghiera che ce lo rendono ancora vivo, presente e unito a noi. È questo il telefono con cui possiamo ancora comunicare.

Il Signore ci aiuti a sentirlo vicino così, accanto ai suoi cari e ancora in grado di proteggerci e di amare e ci renda capaci di dire con il Salmo (89) **"Rendici la gioia per i giorni di afflizione, per gli anni in cui abbiamo visto la sventura. Si manifesti ai tuoi servi la tua opera, perché io so che grande è il Signore"**.

6 IL SEGRETO DI DON EGIDIO...

Don Egidio si congeda da noi lasciandoci in una pagina autobiografica il segreto della sua vita: il desiderio di essere un vero cristiano.

Sono entrato negli ADS in seconda media ed il mio primo animatore è stato Luciano P. Nello stesso tempo ho iniziato a suonare in banda. ***Mi ricorderò sempre l'anno di terza media per la serenità, l'impegno profondo che avevo*** (Messa alla mattina prima di andare a scuola).

Poi sono passato in prima superiore e qui sono iniziati tutti i problemi, non lo sapevo ancora ma questo era l'inizio di ***un grosso periodo di crisi*** che terminerà solo alla fine del quarto anno delle superiori. Ero praticamente diventato una persona determinata dai miei problemi, cioè i problemi mi schiacciavano, in me vedevo solo problemi, cercavo in tutti i modi di risolverli, ma non ci riuscivo e questo mi dava un grosso senso di incapacità di fare nulla.

Mi accorgevo che non ero io che vivevo la mia vita, ma era la vita che viveva me stesso (esempio della marionetta) mi vedevo spettatore senza poter partecipare, e secondo me questo è stato il periodo di più profonda mancanza di libertà, e così diventavo fatalista "tanto o niente cambierà".

Le cause di questa impotenza ***erano tante***: ad es. vivevo un grossissimo ***sdropiamento della personalità*** fino a punti veramente terribili: ***mi sentivo condizionato*** in tutti i sensi, ***avevo paura dei giudizi*** degli altri, ***estrema incertezza, desiderio di essere quello che non ero***, ecc..

Avevo una compagnia che non era quella del gruppo ed insieme ci si divertiva tantissimo, non ricordo di aver mai riso tanto come in quei tempi, ma era un "ridi pagliaccio con il cuore infranto", facevamo tanto casino per sopraffare il casino che avevamo dentro, facevamo di tutto fuorché quello che dovevamo veramente fare.

Vivevamo in attesa della domenica per trovarci e divertirci tanto per tirare il fiato, ma alla fine si aveva sempre il cuore vuoto e la bocca amara.

I giorni passavano con una noia infinita. Ogni giorno mi svegliavo e dicevo "ancora un altro giorno".

Perdevo un sacco di tempo e vivevo con l'angoscia che tutto questo potesse continuare per sempre (ed infondo c'ero rassegnato).

Era una vita di continua sofferenza che a volte diventava disperazione soprattutto quando andavo a lavorare perché si era sempre soli con se stessi. Uno dei miei errori più grossi è stato quello di pensare che nessuno potesse capirmi, e quindi mi vergognavo di parlare con qualcuno, o forse avevo troppo orgoglio per dire ad un altro che la mia vita non andava. Desideravo essere al centro dell'attenzione, desideravo anch'io essere importante e farmi notare.

Attorno a questo desiderio ruotavano tutti i miei sentimenti e comportamenti, allora si assumeva il comportamento da figoni (che non sono mai stato capace di assumere bene), e quindi le battute figone, cose assurde, altisonanti; atteggiamento sprezzante, me ne fregavo di tutto e di tutti, ma sapevo che questa era l'unica difesa permessa a uno che si sente troppo vulnerabile da tutte le parti.

Anche il problema affettivo era risolto dentro questa ottica (morosa = bastone della vecchiaia). Ma la cosa più tragica è che per me valevo niente o ben poco, non volevo neanche guardarmi allo specchio, non amavo me stesso.

Con la mia persona **ero entrato in crisi** e naturalmente anche il **mio cristianesimo che per me era diventato solo una serie di pratiche rompiscatole. Però vivevo con una continua nostalgia dei bei tempi andati in seconda e terza media quando ero stato un vero cristiano.**

Un bel giorno (si fa per dire) ho toccato il fondo. Oramai ero sfibrato come uno che esce da una lotta titanica. Allora **mi sono aggrappato all'unica speranza che avevo: il ricordo di un tempo felice.**

Ho cercato di vedere qual era quella cosa che allora mi rendeva così contento ed ho pensato che tutto il segreto fosse nel più autentico cristianesimo che avevo prima. Ho deciso di ritornare cristiano, quindi ho iniziato a pregare tutti i giorni (lodi e rosario), ho abbandonato le vecchie compagnie perché avevo il desiderio vero che la mia vita cambiasse. Ho continuato così per un mese senza che nulla accadesse, ma ho continuato ("o baso sto Cristo, o salto sto fosso").

Alla fine mi sono accorto che qualcosa stava cambiando, mi sono accorto che c'era qualcuno al quale la mia vita stava a cuore più che non a me stesso, **ho sentito Dio che parlava alla mia vita.**

Da quel giorno io **sono cambiato totalmente, da quel giorno penso di essere diventato realmente cristiano.** Mi ero accorto che da quel giorno ero uscito dall'adolescenza, ero diventato un uomo per così dire, ora **i miei problemi** (che non sono affatto diminuiti, ma aumentati) **non mi schiacciavano più, erano solo occasione per maturare ulteriormente,** anzi ora non li chiamo più problemi, ma cose che ti stanno a cuore.

Ho assistito con grande meraviglia alla riunificazione della mia persona, ora ero uno ($H_2 + O = H_2O$) la mia vita era ricominciata, **avevo ritrovato Cristo e così anche me stesso,** ora amavo me stesso, ora la mia vita aveva trovato uno scopo, sentivo con chiarezza che Lui c'era e mi amava e per questo io ero stato creato per amare (se io non amassi Lui la mia vita non avrebbe senso). Ma amare Cristo significava amare chi mi stava accanto: i genitori, gli amici, i ragazzi del gruppo, ecc..

Sentivo che non potevo più fregarmene degli altri, gli altri mi erano necessari per amare e per essere amato. Nello stesso tempo **mi sono accorto che più appartenevo a Cristo più diventavo me stesso (più uomo), più riuscivo a realizzarmi,** allora ho deciso di giocare tutta la mia libertà per Lui, con un atto di fiducia, certo, ma anche con la certezza che se adesso la mia vita è 1 potrà essere 100.

ciao a tutti

don Eglicher

***Scuola Grafica
Istituto Salesiano San Marco***

*via dei Salesiani, 15
Mestre-Venezia*

Dati per il necrologio

DON EGIDIO MARIN

nato a San Donà di Piave (VE) il 19.08.1964
morto a Agordo (BL) il 18.07.1997

a 33 anni di età, 12 di professione, 1 di sacerdozio.

